

E — UNA VESTE REALE DEL DAR-FERTIT

Nota di C. Piaggia.

Le ultime notizie inviateci da Carlo Piaggia sono del 30 gennaio p. p. Egli aveva lasciato Khartum il primo giorno di dicembre, e con un battello a vapore aveva risalito il Fiume bianco, recandosi poi per la so-

lita via dal Nilo a El-Obeid capitale del Cordofan. Doveva stringervi certi contratti per il regolare trasporto di merci dal Cordofan a Khartum, e si proponeva inoltre di raccogliere informazioni sulla possibilità di penetrare dal Cordofan nelle provincie più interne. Ma quanto a questa, egli trovò che ben poca speranza era lasciata ad un Europeo viaggiante solo e senza scorta. « È incredibile il cambiamento avvenuto fra queste popolazioni da vent'anni a questa parte. Vent'anni fa i viaggiatori europei erano pochi, « è vero, ma quei pochi se passavano vicini a un villaggio anche del Sudan, « erano invitati dagli stessi abitanti ad entrare nei loro ricinti. Certamente « essi lo facevano collo scopo di ricevere un qualche regaluccio, un pezzo « di stoffa di cotone, un pezzo di zucchero, qualche carica di polvere e « simili cosucce; ma intanto il *Frangi*, cioè l'Europeo, trovava da per tutto « larga ospitalità. Oggi al contrario, se vedono passare una persona vestita « all'europea, fosse anche un uomo di colore, essi chiudono i loro ricinti « e si danno alla fuga, gridando ad alta voce (per avvertire gli altri): *il* « *Turco, il Turco che ci ruba!* Questa è la prima mossa, e in generale la « danno le donne e i ragazzi; e per quanto il viaggiatore europeo si tenga « al suo posto, non riesce che a mala pena a persuadere coloro che accor- « rono alle grida delle donne. L'abito europeo è diventato uno spauracchio; « non si distingue più il vero *Frangi* dal Turco, e Turco vuol dire: nemico « ladro. Ed ora le domando, signor Professore, come faremo nell'avvenire per « riguadagnare la perduta stima, almeno presso i selvaggi, e rimmetterci in « grado di praticare quelle regioni a vantaggio della civiltà e della scienza « geografica? »

Richiamato a Khartum da un telegramma del governatore, il Piaggia vi giunse il 28 gennaio, e scrisse due giorni dopo alla nostra Società promettendo d'inviare fra non molto alcune note intorno a questa sua escursione. Pensava di rimettersi in viaggio dopo qualche tempo verso il Fazoql per farvi collezioni; e spingersi forse per Fadassi verso lo Scioa (1).

Insieme colle lettere egli spedì alcune osservazioni intorno ad una veste da lui acquistata nel Cordofan e destinata in dono a S. M. il nostro Re. La veste è giunta a Roma in questi ultimi giorni; e crediamo utile di render pubblica la narrazione del Piaggia per gl'importanti particolari in essa contenuti.

Dal Cordofan, 10 gennaio 1879.

Mentre attendevo ad una missione affidatami in El-Obeida, mi occu-

(1) Una lettera del 4 marzo da Khartum annuncia questa partenza del Piaggia per il giorno seguente. Egli intendeva recarsi per intanto nelle foreste vicino a Benisciàngòl, sulla via di Fadassi, per farvi collezioni ornitologiche; e voleva anche studiarvi la possibilità di stabilire in que' luoghi una missione cattolica dipendente da quella di Khartum.

avevo anche nel raccogliere notizie intorno al viaggio che avevo in animo di intraprendere, quando la mia missione fosse stata compiuta. Pensavo di recarmi nel Dar-Fertit, e dirigendomi poi a nord-ovest, penetrare nel Wadai. Ora essendomi riferito che appunto in El-Obeida dimorava un viaggiatore indigeno del Dar-Fertit, ne feci tosto ricerca e lo trovai. Si chiama *Adethb*, e mi disse di essersi recato nel Cordofan per acquistarvi delle stoffe europee da fabbricarne delle vesti. Assicuro, che tre anni or sono, egli incontrò nel Waddai un viaggiatore che si chiamava Edrisi, ma che dal suo parlare si riconosceva per *Frangi* (Europeo). È probabile che questi fosse il dottor Nachtigall, poichè Adethb mi assicurò che il Franco discese poi nel Dar-fur, pochi mesi prima di lui.

Adethb viaggiava per commissione di un capo del Dar-Fertit e portava seco un modello di veste principesca o regia, per essere imitata dai sarti del Cordofan in stoffa rossa europea. A questo effetto Adethb si era trattenuto in El-Obeid più di un anno, senza trovare chi si assumesse di eseguire il lavoro; e perciò egli erasi risolto di ripartire com'era venuto verso la sua patria. Ma in quel frattempo le truppe del governo egiziano avevano invaso il Dar-fur; e Adethb, arrivato colà, trovando chiuse tutte le strade, pensò di ritornare nel Cordofan, dove aveva fatte delle buone conoscenze.

Fu dopo questo forzato ritorno che io lo conobbi e potei attingere da lui queste notizie.

Chiesi ad Adethb di vedere le veste regia di cui mi parlava, ed egli me la portò. Era una gran camicia di cotone bianco in origine, alquanto annerita dall'uso, dopo che il re proprietario l'avrà tenuta addosso chi sa quanto tempo. Essa aveva anche alcune macchie di un colore scialbo, che potrebbero essere state macchie di sangue.

Mentre osservavo quella curiosa clamide, mi venne l'idea di chiedergli se me l'avrebbe venduta. Il momento era propizio; l'Adethb udiva dire che le truppe egiziane avrebbero lasciato fra breve il Dar-fur e si sentiva stimolato dal desiderio di tornare ne' suoi paesi; ma siccome gli mancava il danaro necessario, stette un momento riflettendo, poi mi dichiarò che per partire dal Cordofan gli occorreavano sei talleri. « Ed io te li darò, dissi, purchè prima mi spieghi che cosa significhino questi disegni che la adornano ». Dopo qualche esitazione, la veste mi fu promessa. All'indomani fu fatta la consegna ed ebbi le seguenti spiegazioni:

La veste è tutta lavoro fatto alla corte del re Uando, principe nel Dar-Fertit. Le donne filano il cotone, gli uomini tessono.

Del resto così avviene anche in Abissinia, com'ebbi occasione di vedere io stesso nel Goggiam. Colà i tessitori ambulanti, con i loro telai primitivi sotto il braccio, vanno di villaggio in villaggio in cerca di lavoro; la loro tela non ha mai meno di 40 centimetri di altezza.

Le donne del Dar-Fertit sbattono il cotone sgusciato per mezzo di un arco con corda tesa, poi lo filano e torcono insieme per mezzo di un fuso con rotella, che colla mano destra è fatta girare sulla coscia destra. Una donna impiega non meno di 4 o 5 mesi di lavoro quasi continuo per produrre il filo necessario ad una sola camicia. È maravigliosa l'uguaglianza e compattezza di questo filo. Si direbbe ch'esso è passato per il foro di una filiera eppure è tutto lavoro della mano e della coscia femminile.

Preparato il filo, si porta all'aperto, dove si trovino due alberi adatti al bisogno. Su essi si prepara l'orditura, che in seguito si leva e si ripone in casa, finchè passi il tessitore ambulante di cui dissi. Il lavoro del tessitore è pagato con mercanzie, granaglie e altre volte anche con conterie di Venezia.

La tela non esce da questi telai più larga di cinque centimetri. Bisogna dunque riunirla per mezzo di cuciture alle costole, con filo ed ago. Il solo corpo della veste comperata ha una circonferenza di metri 1, 70 ed è formato di 17 striscie disposte nel senso della maggior lunghezza; il mezzo delle striscie corrisponde alle spalle, donde scendono d'innanzi e di dietro, con una lunghezza totale di metri 1, 50 per ciascuna.

Le maniche sono lunghe ciascuna 90 centimetri ed hanno una circonferenza di metri 1, 30. Ognuna di esse è formata di 56 striscie. Sulla spalla sinistra verso il dorso trovasi un disegno, trapunto con ago e filo, in rilievo. Ha forma circolare e comprende cinque suddivisioni ad arco occupate da dischetti bucherellati. Questo disegno sulla spalla sinistra indica, fra quei popoli, il braccio del comando, il braccio forte. Quando la sinistra del re fa un cenno, il popolo deve obbedire. Essa sola serve ai comandi di guerra.

Sopra la stessa spalla, verso il petto, c'è ricamata una punta di freccia, volta orizzontalmente al collo, terminata all'estremità da minuti disegni. La punta coperta significa pace. Dall'estremità esterna della medesima partono cinque cordoni rilevati che scendono sul davanti e piegando poi ad angolo retto, formano un quadro sul petto, a sinistra; il quadro è sparso di alcuni gruppi di piccoli quadretti a traforo, disposti come una scacchiera. Distintivo di superiorità.

Sotto il quadro trovasi una gran tasca trasversale orlata di fili in ricamo. Dall'orlo partono tre punte di freccia rivolte in giù e riunite insieme. La veste s'indossa per mezzo di un'apertura fatta nel mezzo e orlata al lato sinistro, con disegno di mezza lancia. All'estremità inferiore dell'apertura sono trapunte due punte di spada, rivolte in giù, col taglio verso sinistra. Un disegno uguale a quello dell'omero sinistro è pure lavorato al basso e a destra dell'apertura: e questo per il caso che la veste

sia infilata a rovescio. Anche in questo caso il circolo del comando viene a cadere sulla spalla sinistra.

Queste sono le spiegazioni datemi dall' uomo della camicia nei giorni 6 ed 8 gennaio 1879. Quattro giorni dopo tornai a cercarlo. Era partito, probabilmente alla volta del suo paese.

REGIONI DELL'ALTO NILO

SCHIZZO IDROGRAFICO

per seguire le notizie pubblicate
di Antinori, Matteucci, Gessi e Piaggia

Scala 1: 7,410,000

